

# Conte

CONTE CONFESSA: CELENTANO? UNO STRAMBO  
MA È IL MIGLIORE CANTANTE CHE ABBIAMO

Intenso Paolo Conte. Calmo e denso, un bicchiere di Barbera che impasta piano la bocca. Intenso quando canta, con la faccia nascosta dietro al piano, la poesia di velluto che sfugge via. Come in questi giorni al Sistina, l'ultima il 22 gennaio. Intenso quando si racconta, come ieri pomeriggio alla Casa del Jazz. Ha inaugurato il ciclo d'incontri «Io e il Jazz», che ospiterà grandi nomi di ogni campo artistico e mediatico, che racconteranno il loro jazz: Dalla, Proietti, Piero Angela, Albanese e tanti altri. Conte racconta e, come quando canta, prende per mano gli auditori e li porta per le sue strade in penombra. «Il jazz è come una caccia», dice. E la caccia inizia nel Dopoguerra,



melodie d'Oltreoceano che s'infilavano fra le strette maglie del rigore fascista, radio clandestine ascoltate di notte, l'amore - ritrovato - per gli anni '20, «profumo di rivoluzione e di arte». E poi gli inizi, «quattro gatti con la stessa passione, in giro con gli occhiali da sole come i grandi jazzisti drogati». In sala anche l'amico Dino Piana, grande trombonista, col quale dividevano nottate nel garage dei genitori. Conte si concede tranquillo e umile: «Sì, l'orchestra mi piacerebbe, se fossi un grande cantante. Per quello che sono va bene il piano da cui spunta giusto il naso. Improvvisazioni sulle mie canzoni? Sarebbe un grande onore ma per i musical l'Italia non è ancora pronta». Poi l'omaggio a Celentano, «personaggio strambo, ma forse il più grande cantante che abbiamo, potrebbe cantare l'elenco del telefono. Mi piaceva la Caselli, con la sua voce da lavandaia, Jannacci, la prima Pravo. Sulle cose più recenti non ho molto polso». **Francesca Caprini**

**TEATRO** Intanto, potete vederla sul palco del Ciak di Milano. Divisa in sei personaggi dalla pièce «Gli ultimi saranno gli ultimi», titolo che è già un messaggio. Dedicato alle donne, a quelle che oggi - dice - sembra non debbano più avere diritti...

di Maria Novella Oppo

# P

Paola Cortellesi è di scena al Ciak di Milano fino al 29 gennaio, poi in tournée in tutta Italia con lo spettacolo intitolato, non a caso, *Gli ultimi saranno ultimi*. Per dire che c'è poco da sperare per chi parte svantaggiato, come la donna protagonista, una lavoratrice precaria alla quale non è stato rinnovato il contratto perché incinta. Da questa situazione



Paola Cortellesi nel suo spettacolo «Gli ultimi saranno ultimi»

# Paola Cortellesi, chi fa da sé fa per sé

esplosiva nasce una vicenda che, appunto, esploderà, coinvolgendo sei personaggi, tutti interpretati dalla bravissima Cortellesi senza trucchi, senza travestimenti e senza messa in scena, se non una pedana che ruota, con un effetto di sbandamento e di scansione quasi cinematografica. All'attrice, che è anche autrice insieme a Furio Andreotti e Giampiero Solari (mentre Massimiliano Bruno cura la regia e le musiche originali sono di Rocco Tanica), chiediamo anzitutto come riesca ad affrontare una fatica così esagerata, senza pause e con tanti cambiamenti di voce: «Non faccio uso di stupefacenti, ancora - ci dice -. È una questione di allenamento».

**Una grande prestazione atletica. Ma che scuole hai fatto? Scuola di teatro o Isef?**

Sono nata in un quartiere periferico di Roma, l'Aurelio, e sono cresciuta facendo le pinne col vespino. Dopo il liceo ho fatto la scuola di teatro, ma l'allenamento l'ho fatto con un mio gruppo. Stiamo insieme da dieci anni e abbiamo lavorato nelle cantine, con spettacoli autoprodotti e insomma la solita gavetta. Questo è il primo spettacolo che affronto da sola, in

palcoscenico, perché dietro le quinte ci sono anche gli altri.

**E di tutti i personaggi che interpreti, qual è quello che ti somiglia di più?**

In realtà, nessuno. Tutti hanno qualcosa che conosco, ma sono caratterizzazioni per le quali mi sono ispirata ad altre persone e ad altre parlate. Solo la protagonista è romana come me.

**E la precarietà che è al centro della vicenda, la conosci?**

Gli attori sono sempre precari. Non sai mai se vivrai di questo mestiere.

**Ora però lo sai.**

Ora sì, ma vengo da una famiglia senza grandi possibilità e mia madre si è chiesta a lungo se non avrei passato le notti dipingendo scenografie e attaccando chiodi. Invece, in realtà, credo che avrei vissuto bene anche solo di teatro. Veramente all'inizio cantavo, facevo le cover nei locali per pagarmi gli studi. Ho partecipato a uno spettacolo al Sistina, con una sola battuta. Poi feci un provino televisivo per *Macao...*

**Eccola lì: anche tu scoperta da Boncompagni!**

Alla fine sì, non come bellissima Lolita, ma come comica. Poi ho conosciuto Vaime, che stimo moltissimo e ho cominciato anche a scrivere i miei testi. Insomma, ho avuto la fortuna di lavorare coi più bravi.

**Magari ti hanno scelta perché anche tu eri la più brava..**

Mah, insomma. Mi sono messa d'impegno e ho anche detto tanti no.

**Ti senti più Zelig o mutante?**

Forse più mutante. C'è una schizofrenia latente negli attori. Sul palco mi lascio andare, ma poi conduco una vita molto tranquilla.

**Una come te, che ha tanti talenti, non rischia di non sapere dove andare a parare, tra cinema, teatro, tv e canzoni, facendosi trascinare dalle occasioni?**

È vero. Io infatti mi tiro indietro, quando mi si chiede di scegliere una cosa sola. La bellezza di questo mestiere è poter cambiare: fare gli sketch in televisione e a teatro poter lavorare su un argomento.

Non mi piacciono gli sketch a teatro.

**Fa parte del talento anche saper dire no.**

Io no giusti. Però è anche faticoso e poco remunerativo.

**C'è chi non dice mai no a un palcoscenico. Prendi ad esempio Berlusconi, che Paolo Rossi accusa infatti di concorrenza sleale. Ti piacerebbe imitarlo come fa Sabina Guzzanti?**

No, perché Sabina lo fa meravigliosamente e io me la stragodo, quando posso vederla...speriamo presto.

**Tra i tuoi «politici» c'è la Prestigiacomo, ma è «aperture».**

Già, ma magari resta, se vince la sinistra.

**E la Moratti? Milano è piena dei suoi manifesti, nei quali non dimostra più di diciotto anni.**

Questo fotografo lo voglio assolutamente conoscere.

**Sembra quasi che tu ti vergogni di essere bella.**

Non mi serve, poi non è che sia bella. Sono una qualunque, vado bene per questo lavoro. Quando

non hai caratteristiche fortissime, sei come un foglio bianco.

**La Gialappa's Band ti fa dire cose terribili. Le condividi tutte?**

Io collaboro sempre con altri, ma non interpreto mai cose scritte solo da altri. Se si fa satira si va sul fortissimo. Infatti quest'anno parlavo di un argomento assolutamente proibito: i poveri. E ho voluto fare questo spettacolo proprio perché penso si debba parlare di donne precarie. Visto che le donne sembra quasi non debbano avere più diritti, o voce in capitolo. È una storia estrema, però c'è un fondo di verità.

**La tua tournée finisce il 9 aprile, giornata fatidica. E dopo?**

E poi è finita...scappo a Santo Domingo...oppure chissà!

**Sei colpita da tutto questo parlare di scandalo Unipol?**

Non mi va di fare commenti, perché non conosco gli esiti. Ma penso che la campagna elettorale si dovrebbe fare sui programmi elettorali.

**LUTTI** Il cantante è morto d'infarto in Virginia. Aveva 64 anni  
**Addio Wilson Pickett**  
fece ballare l'Italia

/ Roma

**W**ilson Pickett, il pioniere del soul, autore di successi come *Mustang Sally* e *In The Midnight Hour*, è morto ieri di infarto in un ospedale nei pressi della sua casa in Virginia. Aveva 64 anni. Nato in Alabama nel 1941 e cresciuto a Detroit, Pickett aveva cominciato la sua carriera all'inizio degli anni Sessanta e i suoi due brani più famosi erano stati inclusi dalla rivista Rolling Stone tra le 500 canzoni più famose di tutti i tempi. Negli ultimi tempi aveva avuto vari problemi di salute. Wilson Pickett è stato, assieme ad Aretha Franklin ed Otis Redding, uno dei tre campioni della musica rhythm and blues (o R&B) alla fine degli anni Sessanta. Il R&B esisteva già come genere, ed era confinato agli Stati Uniti e al pubblico nero: loro trovarono la strada per farlo accettare al pubblico più vasto co-

me musica energetica, ideale per ballare. Come la Franklin e Redding, Pickett aveva cominciato come cantante di gospel ma aveva abbandonato presto questo genere riuscendo a portare in testa alle classifiche di tutto il mondo i suoi grandi successi, come *After Midnight*, *Land Of 1000 Dances*, *Everybody Needs Somebody* (poi ripresa in una travolgente versione da John Belushi e Dan Aykrold nel grande film *Blues Brothers*). La sua grande popolarità lo portò anche al ricco (allora) mercato italiano, coinvolgendolo in un paio di partecipazioni al festival di Sanremo con Fausto Leali in *Deborah* nel 1968 e poi l'anno dopo assieme a Lucio Battisti: la canzone, di Battisti-Mogol, era *Un'Avventura*. La sua ultima canzone di successo era stata *Fire and Water* del 1972.



Wilson Pickett è morto ieri in Virginia

**SCALA** Il maestro accusa il governo: rivedete quel Fus  
**Chailly: la lirica italiana**  
a un passo dal baratro

/ di Luigina Venturelli / Milano

**D**opo oltre cinque anni di assenza, il direttore d'orchestra Riccardo Chailly torna sul podio della Scala con lo spettacolo più rappresentato dal teatro scaligero: il *Rigoletto* di Verdi, che andrà in scena dal 24 gennaio con la regia di Gilbert Deflo e con il baritono Leo Nucci nel ruolo del protagonista. Un rientro che costituisce solo «il primo passo di una lunga collaborazione» con il teatro milanese, destinato a proseguire il prossimo 7 dicembre con l'*Aida* di Zeffirelli e con la *Manon Lescaut* nella stagione successiva.

Il maestro è entusiasta del ritorno: «Ritrovo un teatro in cui si fa musica bene, con un grande senso di qualità ed eccellenza e con un grande coinvolgimento di tutti gli artisti». Però Chailly aggiunge pro-

fonda preoccupazione per lo stato in cui i tagli al Fondo unico per lo spettacolo rischiano di gettare gli enti lirici: «sarebbe criminale che una realtà di livello come la Scala fosse costretta a fare i conti con una riduzione della sua attività». Il panorama italiano, visto dal neo direttore dell'Opera di Lipsia, è quello di un Paese «ad un passo dal baratro» per quanto riguarda la produzione lirica. «Se i tagli al Fus non saranno rivisti drasticamente - spiega Chailly - le conseguenze saranno catastrofiche e porteranno alla chiusura di molti teatri meno forti della Scala. Spero che questa crisi rientri velocemente, perché se si fa presto ad arrivare alla dissoluzione di un teatro, tornare indietro non è altrettanto facile. A volte la rinascita è impossibile». E a proposito dell'Or-

chestra sinfonica Verdi, di cui ha assunto la direzione musicale nel 1999: «Non mi risulta che le istituzioni pubbliche a cui spetterebbe il finanziamento del teatro, abbiano preso coscienza dell'importanza che esso ha per la città di Milano». Chi ha deciso di tagliare i fondi agli enti lirici, del resto, non può essere inconsapevole delle pesanti conseguenze a cui condanna la lirica italiana: se non arrivasse una repentina marcia indietro «sarebbe la catastrofe come scelta» puntualizza senza possibilità d'appello il direttore. Su toni altrettanto decisi si è espresso più volte anche il sovrintendente della Scala, Stephane Lissner, artefice di una programmazione scaligera che, per ora, non prevede la nomina di un direttore musicale. «È giusto - osserva Chailly - che dopo oltre vent'anni di stabilità con lo stesso direttore, la Scala abbia un periodo di indipendenza da quella che poi è destinata ad essere una guida forte, carismatica. Si crea, in tanti anni di lavoro, un'identità interpretativa che coinvolge profondamente gli interpreti: serve dunque un periodo, di durata proporzionale, in cui ci si abitua al cambiamento». Non serve dunque affrettare la scelta del successore del (mai nominato direttamente) maestro Riccardo Muti.